



◆ **Ultimi casi aperti per le elezioni del 16 aprile**
Scontro in Calabria tra l'Udeur e il Ppi
Mastella chiede una riunione con D'Alema

◆ **Un popolare per la successione di Bassolino**
ma non sarà Rosa Russo Jervolino
A Bari alleanza organica anche con Sdi e Prc

Centrosinistra, in Puglia la prima Federazione

Ma in Calabria l'Udeur «ritira» Lojero e chiede un vertice

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Se il centrosinistra continua a battibeccare sul Tirreno, sul basso Adriatico, invece, fila in perfetta armonia. Anzi, sta addirittura cercando uno spazio fisico per potersi riunire, decidere la linea politica e affrontare le prove elettorali di aprile e quelle del prossimo anno. Insomma, in Puglia è nata la federazione o alleanza che dir si voglia, formata non solo dai partiti che sostengono il governo D'Alema, bensì anche da Rifondazione comunista e dallo Sdi. E dunque, se in Calabria non si sa ancora chi sarà il candidato presidente; se l'Udeur polemicamente ha ritirato la candidatura del ministro Agazio Lojero; e se a Napoli, dopo le dimissioni di Antonio Bassolino che corre per conquistare al centrosinistra la Campania, i popolari chiedono per il proprio partito il candidato sindaco, nel Tacco si respira un'altra aria.

Venerdì scorso Ds, Verdi, Ppi, Pdc, Democratici, Udeur, Ri, Sdi e Rc hanno sottoscritto un documento con cui si intende dar vita «ad un'alleanza duratura, aperta e coesa, per competere insieme alle

elezioni regionali e amministrative». Tutti sono d'accordo nel sostenere Giannicola Sinisi candidato per la Regione e tutti si impegnano affinché questo patto non funzioni solo per le elezioni regionali, bensì anche per le comunali (il 16 aprile si voterà in comuni importanti come Cerignola, Andria, Gravina) ma anche per le prossime politiche. Si legge, infatti, che l'intento «è costruire una coalizione che vinca in Puglia anche le elezioni del 2001 e operi come soggetto politico efficace ed unito nel corso dell'intera legislatura». Quindi si aggiunge che

gli interessi della coalizione devono prevalere su quelli dei singoli partiti e per questo i partiti devono riconoscersi pari dignità, «a prescindere dal peso elettorale».

Per funzionare davvero i nove si impegnano a dar vita a forme di coordinamento a livello politico e istituzionale e a strutture unitarie. «Anzi - aggiunge Vito Angiuli, leader dei diesse baresi - vogliamo avere un luogo fisico per riunirci, per lavorare insieme». Dunque in terra di Puglia vengono meno le perplessità o la netta contrarietà per una struttura federale espresse

a livello nazionale da alcune forze. Anche i Democratici, che a Roma sono stati i più duri con la proposta lanciata da Veltroni, a Bari con Guglielmo Minervini (sindaco di Molfetta) hanno convenuto con gli altri che questa è una strada da percorrere. E così tutti insieme i nove partiti proveranno a sfidare il Polo e il candidato che parte favorito, Raffaele Fitto. Il quale, però, potrebbe

trovare di traverso sulla sua strada il presidente uscente, Salvatore Di Staso che, abbandonato dal centro-destra per una scelta che alcuni definiscono di puro stile da prima repubblica, potrebbe rispondere positivamente alle richieste che vengono da diversi settori della società civile pugliese a candidarsi con una propria lista. «Non c'è nulla di definito - risponde il professore - è una cosa che va ponderata».

Intanto però Clemente Mastella ha annunciato polemicamente di aver ritirato la candidatura del «suo» ministro Lojero per la presidenza della Calabria. Una decisione in polemica con i popolari, perché - è la spiegazione - mentre si stava formalizzando la scelta di Lojero il congresso regionale del Ppi votava all'unanimità un documento con cui si rivendicava la candidatura e si metteva a disposizione il presidente uscente Luigi Meduri e il sottosegretario alle Finanze Armando Veneto. Per risolvere la questione Mastella ha anche chiesto una riunione straordinaria dei leader di centrosinistra con il premier Massimo D'Alema.

A Napoli, invece, incassata la candidatura di Bassolino per la presidenza della Campania, ci si eser-

cita nella ricerca di chi dovrà correre per palazzo S.Giacomo. Il presidente dei popolari, Antonello Sorò, pone però un'altolà a tutti coloro che chiamano in causa ancora una volta Rosa Russo Jervolino la quale, dopo aver rifiutato la candidatura per la Campania, difficilmente accetterà quella per Napoli. «Ma come si fa a fare i nomi se ancora non ci siamo riuniti con Bassolino per definire il programma e il listino per le regionali?», commenta il Verde Alfonso Pecoraro Scanio, il cui nome circola per il Comune. Non sarà facile decidere. Il segretario metropolitano dei Ds, Nicola Oddati, ammette che la situazione è difficile, perché il 13 giugno scorso alle provinciali i dati elettorali per il centrosinistra in città non furono confortanti. I Ds passarono dal 33,5% al 19%, calo sostanzioso anche per il Ppi. E anche l'estensione in città fu alta. Per vincere, dunque, ci vuole un nome forte. Circola quello del presidente del consiglio comunale, Tino Santangelo, indipendente; quello di Genaro Ferrara, rettore dell'Istituto nautico, vicino ai popolari come Fulvio Tessitore, rettore dell'università. E poi c'è Mirella Barraco, presidente della Fondazione Napoli 99.



Ficocelli/Ansa

Missione di Veltroni in Africa dal 21 febbraio al 3 marzo

■ Come già annunciato al congresso di Torino, il segretario dei Ds Walter Veltroni, si recherà in Africa dal 21 febbraio al 3 marzo, su incarico dell'Internazionale socialista. Lo conferma una nota dei Ds, spiegando che il viaggio, «ispirato dalla campagna di partnership con l'Africa lanciata dalle Nazioni Unite e dallo stesso segretario generale Kofi Annan nel suo discorso al Consiglio di sicurezza del 15 dicembre '99», durerà 10 giorni e toccherà 5 Paesi. Le visite in Guinea, Angola, Kenya, Sud Africa e Mozambico - prosegue la nota - vedranno molti incontri e colloqui politici, «che comunque saranno di contorno ad un viaggio che nasce nel nome della solidarietà ai Paesi africani, e che quindi si soffermerà soprattutto sulle realtà della sofferenza, come quelle della fame, dell'Aids, dei bambini di strada». E proprio ieri Veltroni ha sollecitato un intervento del presidente della Camera Luciano Violante affinché venga accelerato l'iter parlamentare del ddl del governo per la riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo. «Come tu ben sai - scrive Veltroni in una lettera a Violante - il problema del debito dei Paesi in via di sviluppo ha assunto un grande rilievo politico. Il ddl presentato dal governo è una prima significativa risposta agli impegni presi in ambito internazionale e risponde anche a quelle istanze ed iniziative emerse dalle associazioni laiche e cattoliche». «Sarebbe auspicabile - prosegue la lettera di Veltroni a Violante - un rapido avvio dell'iter parlamentare: una tua iniziativa, con il concorso dei gruppi parlamentari, potrebbe consentire la messa in agenda del ddl ed una auspicabile rapida approvazione».

Il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco, in alto il segretario dell'Udr Clemente Mastella e in basso pagina l'esponente del Ppi Mino Martinazzoli



L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministro per la Solidarietà sociale

«Il Piemonte dovrà ritrovare il suo orgoglio»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Fa anche i mercati Livia Turco, ministra della Repubblica e candidata di centro sinistra e Rifondazione comunista alla presidenza della Regione subalpina, nei suoi indaffaratisimi week-ends piemontesi. Incontra sindaci e imprenditori, rappresentanti di categorie e intellettuali, è invitata all'insediamento del comitato dei Giochi olimpici del 2006 e ad altre crimonie istituzionali, partecipa a dibattiti e confronti, ma non rinuncia a mescolarsi col popolo delle bancarelle. Lo ha sempre fatto: «Il rapporto diretto con le persone, per parlare dei problemi della vita quotidiana, sarà il mio rapporto privilegiato anche in questa campagna elettorale».

Quali impressioni ha ricevuto nei primi contatti con gli elettori? «Siamo appena entrati nella fase preparatoria. Mi ha colpito, però, la disponibilità a parlare. Ho sentito molto calore e molto affetto, ho incontrato molti che hanno voglia di dare una mano forse

perché hanno apprezzato le cose che ho fatto da ministro».

Lei ha scritto che la sua candidatura corrisponde a una logica di rispetto del territorio. In che senso?

«Secondo un certo modo tradizionale di ragionare io lascio un'esperienza nazionale per tornare a un'esperienza locale. Credo che questo schema sia superato perché oggi i nostri territori, soprattutto una regione come il Piemonte, esprimono delle ricchezze non solo economiche e sociali, ma anche culturali e politiche che devono essere valorizzate. Far risalire queste potenzialità e risorse significa valorizzare il territorio».

Cosa c'è alla base dell'intesa con le altre forze della coalizione? «Ho fatto un accordo con le forze del centro sinistra. Lo chiameremo Nuovo Centro Sinistra, è un soggetto nuovo cui siamo giunti

attraverso una discussione vera, ed è una novità non solo perché rimette insieme il centro sinistra e Rifondazione, ma perché ci siamo confrontati in modo approfondito sul Piemonte, su come dare forza e sviluppo a questa regione. La nostra è un'alleanza piemontese, un'alleanza che ha radici nel Piemonte e parla del Piemonte. Mi chiedo, invece, se sarà il leader del polo Enzo Ghigo a fare il programma elettorale con la Lega o se non saranno piuttosto Bossi e Berlusconi».

Dopo il primo faccia a faccia, si è parlato di una contesa all'insediamento del fair play tra lei e Ghigo. «C'è un elemento di stile che mi pare sia comune. Non amo la polemica per la polemica. Resta il fatto che la mia campagna elettorale sarà netta, determinata a mettere al centro una proposta per il Piemonte a partire dalle idee per il Piemonte. In altre parole,

una campagna in positivo, che non significa fair play ma mettere al centro i contenuti, il che implica naturalmente anche il giudizio sulla giunta Ghigo, che non può non essere severo».

Quali sono i pilastri portanti del programma della coalizione centrosinistra-Rc? «Il programma si divide in due parti: le Idee del Piemonte, un manifesto politico, e un cantiere aperto che riguarda le proposte sui singoli temi e che fino al 26 febbraio ci vedrà impegnati in incontri col volontariato, con le forze economiche e sociali, i territori, le province per raccogliere suggerimenti e proposte. Poi, il 26 marzo, ci sarà una Convenzione regionale in cui presenteremo il programma in modo compiuto».

«Mettiamo al centro le idee perché crediamo che un problema del Piemonte sia quello di tornare a pensare in grande, della prospettiva, del futuro. Che il Piemonte, cioè, debba recuperare il suo orgoglio per le tante risorse che ha sul piano produttivo, culturale e scientifico, per ciò che

può dare, per il grande ruolo che può coprire in Italia e in Europa. È il punto fondamentale, questo, l'orgoglio del Piemonte, che deve essere anche orgoglio della storia piemontese. A partire da qui, il rilancio dello sviluppo regionale, puntando molto su innovazione tecnologica, formazione professionale, esullosviluppo locale, i distretti, le aree industriali, creando dei contesti che siano favorevoli alle imprese, senza dimenticare altre vocazioni come beni culturali, turismo, l'agricoltura. Uno sviluppo di qualità che esalti tutte le potenzialità competitive del Piemonte».

Oltre alla disoccupazione, c'è per molti giovani il rischio di lavori precari e sottopagati. Cosa pensa si possa fare?

«In primo piano nel nostro programma ci saranno il lavoro e la qualità del lavoro, una sfida che vogliamo rilanciare. Tra disoccu-

pazione e lavori precari c'è un'altra strada, quella di una carriera lavorativa fatta di più lavori ma che devono essere lavori qualificati. E poi grande attenzione al sociale, con un'ottica precisa: non separiamo più sviluppo e coesione sociale, le politiche sociali sono parte e perno dello sviluppo del paese. Presenteremo proposte molto concrete per la sanità, la famiglia, la scuola, i servizi sociali, gli anziani, i giovani».

Di quali colpe ritiene responsabile la giunta uscente di centro destra? «È una giunta che si è connotata per una macroscopica povertà di idee. Ha avuto grandi occasioni, come gli Stati generali del Piemonte, che ha fatto cadere nel nulla. Ha perso tutte le occasioni più importanti di riforma che provenivano dal governo e dal Parlamento nazionali, in ritardo nel recepimento del federalismo,

sorda e riluttante alle esigenze del decentramento. Ha disprezzato le esperienze innovative dei patti territoriali. Insomma, una giunta costantemente afflitta dalla paura del nuovo, e che ha mostrato incapacità di governo».

Nella competizione per la presidenza del Piemonte è entrata anche Emma Bonino. Il classico terzo incomodo?

«Per il futuro, auspico che tra il centro sinistra e l'area liberale rappresentata da Emma Bonino e dal partito di Pannella possa approfondirsi un dialogo. Nell'immediato mi sembra che loro vogliono usare l'occasione elettorale per dare risonanza al vero obiettivo che si sono dati: e cioè, sono i referendum».

«Ma le prossime regionali sono elezioni costituenti, accentueranno il processo di riforma dei poteri nella Repubblica, per cui, nel momento in cui si chiede un voto diretto ai cittadini, diventano più che mai fondamentali i programmi. E sono le politiche regionali, non i referendum, che dovrebbero essere al centro del confronto».

Lombardia, più vicina la lista unica della coalizione

Il Pdc disponibile, ma solo per alcune province. Martinazzoli: no a pasticci

MILANO «È un pasticcio...»: Mino Martinazzoli, candidato del centrosinistra alle elezioni regionali della Lombardia, ha respinto anche la proposta di mediazione offerta dai comunisti di Cossutta sulla spinosa questione della lista unica dei partiti di maggioranza. Il Pdc ha attenuato l'iniziale posizione di rifiuto a «confonderse e scomparire» nel listone di sostegno a Martinazzoli, offrendo una soluzione di compromesso: lista unica del centrosinistra in alcune province (Milano compresa) ma simbolo autonomo in altre. Registrato il passo avanti dei comunisti nella soluzione del problema, Martinazzoli ha tuttavia insistito per una scelta chiara e

non pasticciata. Dunque la parola (o il cerino) torna al partito di Cossutta.

Intanto il segretario lombardo del Pdc, Alessandro Credali, getta acqua sul fuoco delle polemiche: «Sia chiaro, noi vogliamo sostenere Martinazzoli. Lo vogliamo a tal punto che, nonostante le divergenze, stiamo lavorando con le altre forze politiche del centrosinistra per l'elaborazione del programma». Quanto alla materia del contendere Credali precisa: «Restiamo convinti che correndo col nostro simbolo al proporzionale siamo in grado di far confluire più voti alla candidatura di Martinazzoli, il quale invece resta convinto

della bontà della sua proposta di lista unica». Di qui nasce la mediazione: «A questo punto - conclude Credali - proprio perché vogliamo sostenere Martinazzoli e contribuire alla sua elezione, proponiamo di aderire alla sua proposta di lista unica solo in alcune province».

Ma su questo, come detto, i comunisti hanno incassato il no dell'ex sindaco di Brescia. Le distanze e le tensioni sembrano comunque diminuite rispetto al trascorso fine settimana, durante il quale era stata ventilata addirittura una rinuncia all'incarico da parte dello stesso Martinazzoli. I lavori di stesura del programma di centrosinistra continuano e

Martinazzoli ha confermato tutto il calendario degli impegni elettorali. Quindi salvo clamorose sorprese provenienti dalle segreterie romane dei partiti di centrosinistra lo sfidante ufficiale di Roberto Formigoni, presidente uscente della Giunta lombarda, sostenuto da Polo e Lega, sarà proprio Mino Martinazzoli.

I dubbi in proposito dovrebbero venire definitivamente sciolti nella riunione dei segretari di maggioranza prevista per ieri ma rinviata a domani, mercoledì. Voci e anticipazioni confermerebbero che verrà dato l'ok alla linea Martinazzoli, sintetizzata nella richiesta del «passo indietro» di tutti i partiti.



IL CASO

Dirigente dei Ds lombardi lascia la Quercia per Pannella

■ Un dirigente dei Ds della Lombardia annuncia di lasciare il partito per collaborare con la Lista Bonino. Si tratta di Giovanni Cominelli, membro della segreteria regionale dei Ds, già consigliere comunale di Milano e consigliere regionale per due lustri.

La decisione è stata presa, ha spiegato lo stesso Cominelli a Radio Radicale, dopo il congresso dei Ds: «Mi pare che al congresso del Lingotto abbia trionfato la linea Cofferati, mentre la linea della rivoluzione liberale di D'Alema è finita in minoranza. C'è un tentativo di difendere assetti di poteri economico-sociali corporativi. Così sarà difficile dare lavoro alle nuove generazioni, creare mobilità sul mercato del lavoro, far crescere e far sviluppare il paese».

«La Lista Bonino - è il parere di Cominelli - rappresenta dunque un punto di resistenza e di allargamento di un'area liberale, liberista, federalista che trova nel tessuto economico e sociale del Nord una grande sensibilità. Tutto questo mi porta a scendere al fianco della Lista Bonino e conseguentemente richiederò le dimissioni dai miei incarichi nel partito dei Democratici di sinistra». (Ansa)

